

Oggi la discussione sulla riforma proposta dal premier Pavlov. Attacchi da destra e da sinistra

# Al Soviet supremo il dramma prezzi

Un'ondata di rincari sta per abbattersi sul consumatore sovietico: la sessione del Soviet supremo dell'Urss, che si apre oggi al Cremlino, dovrà infatti discutere il progetto di riforma dei prezzi del premier Valentin Pavlov. Ma già si annunciano gli attacchi da destra e da sinistra per un provvedimento giudicato rispettivamente troppo centralizzato e troppo «liberale».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La riforma economica è di nuovo alla ribalta al parlamento sovietico, la cui sessione si apre questa mattina al Cremlino. In discussione c'è un complesso di leggi, dalla privatizzazione delle imprese alla istituzione della borsa valori, ma l'attesa della vigilia è concentrata sulla riforma dei prezzi, misura destinata a provocare nuovamente accessi di dibattito. Secondo le prime indis-

diano dei sindacati «Trud», il progetto del premier, Valentin Pavlov, prevede una struttura a tre livelli: nel primo livello vengono raggruppate le merci che determinano il tenore di vita della popolazione, cioè fanno parte di quello che viene definito il «paniere del consumatore». Sui prezzi di queste merci verrà stabilito un tetto. Al secondo livello troviamo i prodotti non di prima necessità, come automobili, nuovi mo-

delli di televisore ecc., a cui verranno applicati dei «prezzi regolati». In altre parole qui non ci saranno tetti, ma, nello stesso tempo, non verranno tollerati superprofitti aziendali. Infine alla terza categoria appartengono le merci di lusso, come oro, caviale, pesce pregiato, ecc., i cui prezzi verranno definiti dalla domanda e dall'offerta. La riforma produrrà inevitabilmente forti rincari - secondo alcune stime i prezzi dovrebbero raddoppiare o triplicare - ma per evitare gravi contraccolpi sociali, il governo ha previsto un ricorso massiccio a compensazioni. Per quel che riguarda gli aumenti delle merci che appartengono al primo gruppo - alimentari, vestiti, scarpe, mobili di produzione sovietica, tariffe dei servizi, ecc. - la compensazione sarà totale e verrà coperta da aumenti minimi di stipendio di 60

rubli. Ulteriori compensazioni non saranno uguali per tutti, ma saranno differenziate per «gruppi socio-demografici». Per dare la possibilità alle aziende di concedere aumenti ulteriori e discrezionali ai propri dipendenti, verrà ridotta la tassa sui profitti aziendali che passerà dal 45 al 35 per cento. L'aumento dei prezzi al dettaglio era ormai diventata una necessità impellente per eliminare le distorsioni introdotte nel sistema sei mesi fa con l'aumento dei prezzi all'ingrosso, che aveva creato forti difficoltà per le imprese nel settore dei beni di consumo. Nel luglio dell'anno passato, per esempio, il governo aveva incrementato il prezzo pagato agli agricoltori per il grano e i mangimi (da 196 a 300 rubli la tonnellata), ma non aveva aumentato il prezzo del bestiame da macello. Allora le macellerie si erano rifiutate di vendere la carne allo stato. Di conse-

guenza la Federazione russa aveva deciso di aumentare, unilateralmente, il prezzo della carne alle macellerie, ma i prezzi al dettaglio del prodotto erano rimasti immutati. Insomma, la distorsione dei prezzi, che hanno contribuito non poco alla scomparsa della carne dagli scaffali dei negozi statali. Il risultato di tutto questo è stato, secondo alcune stime, un aumento medio dei prezzi all'ingrosso del 45 per cento, mentre, appunto, il livello dei prezzi al dettaglio era rimasto immutato. La rete commerciale era stata costretta a comprare a prezzi più elevati, mantenendo gli stessi listini: dunque crescita dei sussidi statali alle imprese commerciali, che già costano allo stato, in questo settore, 115 miliardi di rubli. Se adesso il governo non avesse deciso di aumentare i prezzi, il costo dei sussidi, secondo al-

cune stime, sarebbe raddoppiato. Ma la riforma dei prezzi è destinata a provocare il fuoco concentrato contro il premier Pavlov, sia dall'opposizione radicale che gli rimprovera il mantenimento di un sistema centralizzato, sia dalla destra, per la ragione esattamente opposta (troppo liberalizzazione). Un primo assaggio si è avuto sabato scorso alla riunione del Consiglio federale, dove la Russia e altre repubbliche hanno criticato duramente la riforma. Valentin Pavlov, ex ministro delle finanze di Ržikov, nominato premier da Gorbaciov a gennaio, dovrà così affrontare, al Soviet supremo, la sua prima prova. Una sua recente uscita, a proposito di un completo della finanza internazionale per destabilizzare l'Urss, aveva innescato un mare di polemiche, all'interno e all'estero. Sommerso dalle critiche, in particolare dalle ban-

che austriache, svizzere e canadesi, chiamate direttamente in causa dal premier sovietico, Pavlov ha risposto, in televisione, di essere a conoscenza di un coinvolgimento di banche e imprese occidentali nel contrabbando di rubli e ha aggiunto che società svizzere, turche e austriache erano in procinto di vendere miliardi di rubli. Chi li compra? È presto detto, ha risposto Pavlov, per esempio coloro che hanno comprato in Urss, due milioni di apparecchi televisivi sovietici, e li hanno esportati in Turchia nonostante nemmeno uno di essi sia stato ufficialmente esportato in quel paese. La sessione del Soviet supremo dell'Urss che si apre oggi ha, inoltre, altri due importanti temi all'ordine del giorno: la formazione del nuovo gabinetto dei ministri e la ratifica dell'accordo internazionale sull'unificazione tedesca.

## Minaccia di guerra civile? Lo scontro tra nord e sud della Jugoslavia riaperto dal «caso Spegelj»

Spegelj, ministro della Difesa nel governo di destra della Croazia, è perseguito da mandato di cattura per l'accusa di complotto contro lo Stato, preparazione di rivolta armata, traffico d'armi. Il conflitto tra Croazia e Belgrado avrebbe ripercussioni anche in Slovenia; così, in Jugoslavia, la situazione è sempre più tesa anche per via della bancarotta economica e per la falciata del potere d'acquisto del dinaro...

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Il caso Spegelj continua a tener banco. Ieri i giornali in Jugoslavia, come ogni domenica, non sono usciti ma l'attenzione non è venuta a mancare. Nella capitale slovena il nuovo, violento attacco della procura militare al ministero della difesa croata è seguito con molta apprensione. Martin Spegelj, già comandante della quinta regione militare, comprendente Slovenia e Croazia e attualmente ministro della difesa nel governo di destra che attualmente governa la Croazia, è perseguito da mandato di cattura per l'accusa di complotto contro lo stato, preparazione di rivolta armata, costituzione di milizie illegali e traffico di armi. C'è ne abbastanza perché Spegelj, generale a riposo, trascorra il resto dei suoi giorni in una fortezza militare. Le accuse del tribunale militare, rivolte qualche tempo fa, la settimana scorsa sono state «reiterate». Il tribunale militare di Zagabria, infatti, ha diramato un comunicato per dire di non considerare chiuso il caso e di essere pronto ad arrestare Spegelj. D'altra parte il governo croato, e in particolare il presidente della repubblica, Franjo Tudjman, ha dichiarato che Spegelj non si tocca. Per il governo croato quindi Spegelj avrebbe agito nella piena legalità. Sarebbe legale, a questo punto, l'acquisto di 10 mila kalashnikov in Ungheria, anche se il primo ministro magiaro Josef Antall, nel suo recente incontro a Belgrado ha «espresso il suo rammarico» per l'accaduto. Il caso Spegelj, comunque, ha riaperto lo scontro tra il nord e il sud della Jugoslavia. Belgrado, infatti, non sembra disposta a transigere sul fatto che la dife-

sa dello stato è di assoluta competenza dell'armata popolare e, da questo punto di vista, la costituzione di reparti armati, specialmente in Slovenia e Croazia, si configurano come attentato alla costituzione federale e vanno quindi perseguiti. Non c'è chi non veda come il caso Spegelj potrebbe fungere da detonatore in una situazione di per sé esplosiva. Se il tribunale militare di Zagabria dovesse stanare Spegelj dal bunker dove è protetto, o comunque in qualsiasi altro modo potesse arrestarlo, la guerra civile, di cui si parla, sia pure a fasi alterne, potrebbe a sua volta essere una drammatica realtà. A Lubiana si è consapevoli che uno scontro tra la Croazia e Belgrado, avrebbe immediate ripercussioni anche in Slovenia. In pratica la dissoluzione della Jugoslavia potrebbe partire dal «caso Spegelj». Se poi a tutto questo si aggiunge la bancarotta dell'economia jugoslava e la minaccia dei sindacati di avviare quanto prima ad uno sciopero generale di protesta, si può comprendere perché l'opinione pubblica abbia seri motivi per allarmarsi. Una situazione questa che vede falciato il potere d'acquisto del dinaro, tanto che in questi giorni la moneta jugoslava viene quotata al cambio nero a 14 dinari per un marco, contro i circa 9 di quello ufficiale, mentre nelle banche ormai ci sono code per ritirare valuta estera che viene erogata con il contante. Anche questo purtroppo è uno dei tanti aspetti di un'economia in sfacelo e di un paese che, se non intervergono fatti nuovi, va alla deriva. FINE

La tremenda esplosione tra la folla causa 21 morti e 143 feriti. Una vendetta dei trafficanti

# Un'autobomba dei narcos fa strage a Medellin

Un'auto carica di dinamite è esplosa sabato sera a Medellin, in Colombia, tra la folla che usciva da uno spettacolo. Le ultime stime parlano di 21 morti e 143 feriti, molti dei quali sarebbero purtroppo in fin di vita. Il gravissimo attentato è stato rivendicato dal Cartello di Medellin, organizzazione mafiosa di narcotrafficanti una cui frangia è in «guerra» aperta con il governo centrale.

MEDELLIN. È terrificante il bilancio dell'attentato dinamite che ha colpito ieri la città colombiana di Medellin (nel nord-est del paese), «capitale del narcotraffico latino-americano». Un'autobomba è stata fatta esplodere sabato sera all'esterno di un'arena dove era appena terminata una corrida.

Secondo le ultime stime, sono 21 i morti e 143 i feriti, parecchi dei quali in gravissime condizioni. Tra le vittime figurerebbero undici agenti di polizia, che si trovavano a poca distanza dall'auto esplosa, e altri diciannove sono rimasti feriti. Al momento dell'attentato, stavano uscendo dall'arena di

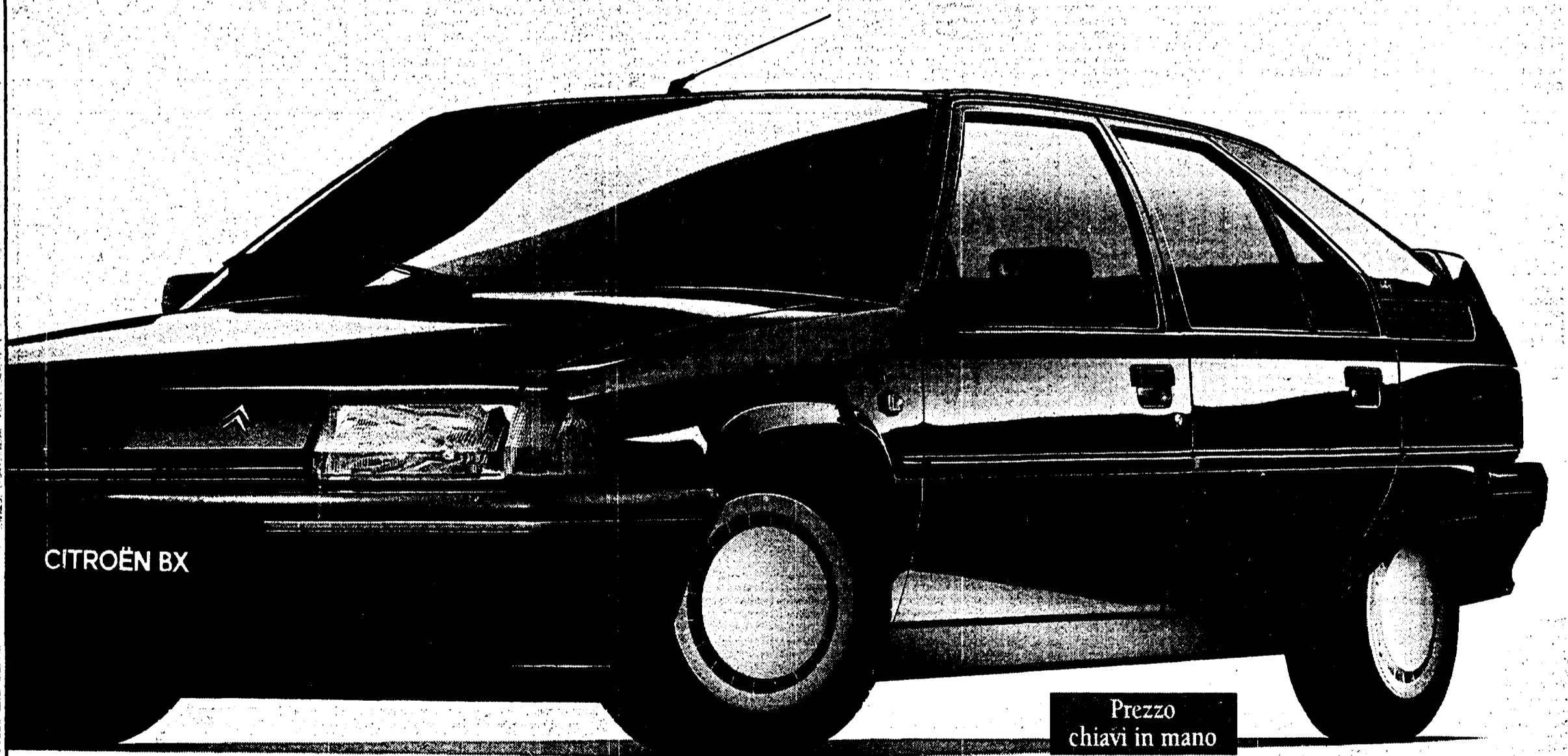
La Macarena circa diecimila persone, che avevano appena assistito ad un'esibizione dei toreri spagnoli Roberto Dominguez e Juan Mora. L'autobomba carica di esplosivo, secondo una prima ricostruzione della polizia che è stata resa nota da alcune radio private colombiane, era stata parcheggiata poco fuori l'arena. La deflagrazione, hanno detto gli artificieri della polizia, è stata provocata con un comando a distanza. Non meno di 150 chili di dinamite componevano l'ordigno, alcune fonti parlano addirittura di 250. La carica era così potente che ha distrutto 45 automobili, lesionato un ponte e danneggiato alcune barche. I corpi di molte vittime sono stati scaraventati dalla forza dell'esplosione di-

verese centinaia di metri lontano, nelle acque limacciose del fiume Medellin. Nonostante nessuna rivendicazione fosse stata fatta inizialmente subito dopo l'attentato, le autorità si sono orientate subito verso i terroristi al servizio delle cosche mafiose che controllano il mercato clandestino del traffico di cocaina, duramente colpite ma non debellate dalla decisa azione repressiva del governo. Nella giornata di ieri è poi giunta una prima rivendicazione dell'attentato, secondo delle informazioni diffuse da radio locali, da parte di trafficanti di droga colombiani che avrebbero affermato di essersi così «vendicati» delle operazioni di polizia.

Il governo, tramite il presidente Cesar Gaviria, ha vivamente condannato ieri l'azione affermando che «chiunque sia il responsabile, queste imprese sono compiute da nemici della Colombia, della sua democrazia, della sua libertà, del suo popolo». Nel luglio scorso, il famigerato Cartello di Medellin, il più agguerrito gruppo di narcotrafficanti colombiani, aveva annunciato una tregua per avviare un processo di normalizzazione con il governo, e da allora molti suoi dirigenti di spicco si sono costituiti. Ultimamente, dai boss della cocca erano venuti segnali secondo i quali la tregua continua, ma è evidente, dicono alcuni alti funzionari di polizia, che esistono ancora elementi che non accettano di arrendersi alla realtà dei fat-

ti. Proprio poche ore prima dell'attentato di sabato, si era costituito alle autorità uno dei più ricercati boss del narcotraffico, Juan David Ochoa, considerato il capo del Cartello di Medellin. Ochoa si era consegnato alle autorità nella cittadina settentrionale di Turbo, al confine con Panama, unendosi così ai suoi due fratelli Jorge Luis e Fabio, consegnatisi alla polizia in precedenza. Juan David Ochoa ha 42 anni, ed è accusato dalla magistratura di aver organizzato il traffico di cocaina con gli Usa. Costituentosi ha accolto la proposta del governo, che aveva garantito uno sconto di pena e la non estradizione negli Usa a chi si fosse consegnato spontaneamente alla giustizia. I fratelli Ochoa sono co-fondatori del cartello mafioso di Medellin insieme a Pablo Escobar, il quale continua ad essere latitante. Escobar avrebbe nelle sue mani due ostaggi, uno dei quali è Francisco Santos, direttore responsabile del maggior quotidiano del paese, *El Tiempo*. Nella giornata di sabato è stato anche ritrovato il corpo di Fortunato Gaviria Botero, cugino del presidente Cesar Gaviria, che era stato rapito mercoledì scorso. Il suo corpo, segnato da numerosi colpi di arma da fuoco, è stato rinvenuto mezzo sepolto nella proprietà «La gaucha», a una ventina di chilometri da Pereira (330 chilometri a ovest di Bogotá). Il braccio armato del Cartello di Medellin diretto da Escobar, ha smentito di essere implicato nel rapimento.

BX HALLEY. L'EVOLUZIONE SUPREMA DEL 1600.



CITROËN BX

Prezzo  
chiavi in mano  
Lit. 19.009.000

BX Halley: una serie speciale per chi cerca il massimo delle dotazioni e raffinate soluzioni tecniche. La forza dei suoi 1380 cm<sup>3</sup>, il confort delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti, si traducono in un principio di sicurezza attiva e di affidabilità nel tempo. Esclusivo equipaggiamento di serie: chiusure centralizzate, servosterzo, vetri atermici, alzacristalli elettrici anteriori, preziosi interni di velluto e vernice metallizzata. Su tutti i modelli della gamma BX disponibili, strepitose offerte finanziarie valide fino a fine mese non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Tutti i Concessionari Citroën ti offrono 10 MILIONI SENZA INTERESSI IN 15 MESI.



CITROËN BX  
PIÙ FORTE DEL TEMPO.

\*SALVO APPROVAZIONE CITROËN FINANZIARIA. COSTO PRATICA FINANZIAMENTO L. 130.000 CITROËN FINANZIARIA CITROËN LEASING ESPANDIBILE SENZA ASPETTARE CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24 LISTINO IN VALORE AL 1-1-91 GLI EQUIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLI PIAZZE GALLIE